

*Sonderdruck aus:*

# Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft

IM AUFTRAG DER GESELLSCHAFT

HERAUSGEGEBEN VON

TILMAN NAGEL

UNTER MITWIRKUNG VON

JORINDE EBERT · HERRMANN JUNGRAITHMAYR

BERNHARD KÖLVER · WOLFGANG RÖLLIG

HANS STUMPFELDT

BAND 144 – Heft 2

1994



KOMMISSIONSVERLAG FRANZ STEINER

STUTT GART 1994

## Il preterito neoaramaico con pronome oggetto<sup>1</sup>

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, Torino

### 1. - Introduzione

Tra le lingue semitiche moderne il neoaramaico orientale (NAOr) e il neoaramaico centrale<sup>2</sup> (NAC) sono quelle che hanno ristrutturato nel modo più radicale il loro sistema verbale: esse sono giunte al punto di sostituire le coniugazioni a prefissi (*imperfetto*) e a suffissi (*perfetto*) ereditate dal semitico comune con due nuove coniugazioni basate rispettivamente sul tema del participio presente (tema del presente) e su quello del participio passato (tema del passato). Un cambiamento talmente drastico del sistema verbale non poteva non riflettersi anche sul piano dei pronomi suffissi che in ogni altra lingua semitica si legano alle forme finite delle due antiche coniugazioni. E in effetti sia il NAOr sia il NAC hanno sostituito tali pronomi con altri paradigmi che ugualmente rappresentano il *paziente* di un'azione transitiva.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Elenco dei simboli e delle abbreviazioni usate:

Pron. suff. dir. [Δ] = pronome personale suffisso diretto.

Pron. suff. obl. [∇] = pronome personale suffisso obliquo.

Tema pass. = Tema verbale del passato.

Tema pres. = Tema verbale del presente.

Prev. pass. = Particella preverbale del passato.

OGG = marca dell'oggetto; SOG = marca del soggetto.

NAC = neoaramaico centrale o *turoyo*; NAOr = neoaramaico orientale.

U. = NAOr di Urmia (Iran); A. = NAOr di Alqosh (Iraq).

<sup>2</sup> Per una definizione storica e geografica del neoaramaico orientale (NAOr) o nordorientale si veda HEINRICH, WOLFHART: *Introduction*, pp. xii-xv, in: W. HEINRICH (ed.), *Studies in Neoaramaic*, Atlanta Georgia, 1990, pp. ix-xviii. Il territorio di diffusione delle lingue e dei dialetti così chiamati confina ad occidente con quello del neoaramaico centrale, detto *turoyo* o turaico, cf. RETSÖ, JAN: *Copula and double pronominal objects in some Semitic languages*, in: ZDMG, 137 (1987), pp. 219-245; vd. p. 239. Il neoaramaico sudorientale corrisponde al neomandaico o *raṭna* ancora parlato nel Khuzistan in Iran.

<sup>3</sup> Cf. NÖLDEKE, THEODOR: *Grammatik der neusyrischen Sprache am Urmia-See und in Kurdistan*, Leipzig 1868 (ristampa: Hildesheim 1974), p. 78, § 37.

Per quanto riguarda il preterito<sup>4</sup>, uno dei due tempi principali che richiedono l'impiego del tema del passato, il NAO<sub>r</sub> ha esperito nei quasi cinque secoli della sua documentazione<sup>5</sup> e nella molteplice varietà dei suoi dialetti cristiani e giudaici, almeno quattro procedimenti differenti per rappresentare morfologicamente il *paziente* definito.<sup>6</sup> Per far ciò esso ha impiegato a seconda dei casi l'una o l'altra delle due nuove serie di pronomi personali suffissi di cui dispone.<sup>7</sup> Dato che entrambe le serie, in determinate circostanze, servono a rappresentare anche l'*agente* oltre che il *paziente*, è opportuno descriverle in base a criteri formali anziché funzionali.

<sup>4</sup> Il preterito dei verbi transitivi (e in molti dialetti anche dei verbi intransitivi) è una costruzione in origine passiva in cui un participio passato maschile singolare in funzione predicativa (ossia allo "stato assoluto", senza la desinenza -ā dello "stato enfatico") si riferisce a un *paziente* indefinito (l'antico soggetto grammaticale) senza però accordarsi in genere e numero, mentre il pronome riferito all'*agente* (l'attuale soggetto grammaticale) è retto dalla preposizione dativa/possessiva l-, per es.: ḥzē-lī ḥā yālā / ḥdā baḳtā "io vidi un bambino / una donna", alla lettera "(è) a me visto un bambino / una donna", cf. POLOTSKY, HANS JACOB: *Verbs with two Objects in Modern Syriac (Urmia)*, in: *Israel Oriental Studies*, IX (1979), pp. 204-227, vd. p. 205; idem: *Modern Syriac Conjugation*, in: *JSS*, 36, 2 (1991), pp. 263-277 [traduzione fatta da R. D. Hoberman di *Neusyrische Konjugation*, in: *Orientalia Suecana*, 33-35 (1984-1986), pp. 323-332], vd. pp. 266-267; HOPKINS, SIMON: *Neo-Aramaic Dialects and the Formation of the Preterite*, in: *JSS*, 34 (1989), pp. 413-432; vd. pp. 417-423; HOBEBMAN, ROBERT D.: *The syntax and semantics of verb morphology in Modern Aramaic: A Jewish dialect of Iraqi Kurdistan*, New Haven, CT, 1989; American Oriental Society, pp. 118-122; GOLDENBERG, GIDEON: *'Al midrashim be'aramit yehudey Kurdistan*, in: *Pe'amim* (Pirquey 'iyun bemoreshet Yisrael bamizrax), 36 (1988), pp. 141-156 (in ebraico), vd. p. 145; idem: *Aramaic perfects*, in: *Israel Oriental Studies*, XII (1992), pp. 113-137, vd. pp. 117-119. Molte lingue europee presentano ugualmente un tempo passato che ha come elemento costitutivo il participio passivo, ma che però richiede l'intervento del verbo dativo/possessivo "avere": *io ho visto un bambino / una donna*.

<sup>5</sup> Cf. MACUCH, RUDOLF: *Geschichte der spät- und neusyrischen Literatur*, Berlin 1976, pp. 98-106.

<sup>6</sup> In NAO<sub>r</sub> come in altre lingue il *paziente* che viene rappresentato in una forma verbale è sempre definito in quanto rimanda a qualcosa che il parlante presuppone sia già noto al suo interlocutore. Un elenco dei diversi modi con cui il preterito NAO<sub>r</sub> rappresenta il *paziente* definito è offerto in RHÉTORÉ, JACQUES: *Grammaire de la langue soureth ou chaldéenne vulgaire*, Mossoul 1912, pp. 225-230.

<sup>7</sup> Una terza serie di pronomi personali suffissi del NAO<sub>r</sub> in grado di fungere da pronomi oggetto con le forme finite del verbo è rappresentata dai pronomi possessivi, cf. HETZRON, ROBERT: *The morphology of the verb in Modern Syriac (Christian colloquial of Urmia)*, in: *JAOS*, 89, 1 (1969), pp. 112-127, vd. pp. 118-119.

Da un punto di vista strettamente formale i nuovi pronomi personali suffissi NAO<sub>r</sub> possono essere suddivisi in due classi:

(a) i pronomi suffissi che si legano direttamente al tema verbale, che chiameremo "pronomi suffissi diretti", e

(b) i pronomi suffissi che si uniscono al tema verbale tramite una specifica preposizione, ovvero "pronomi suffissi obliqui". La preposizione che regge i "pronomi suffissi obliqui" è la preposizione dativa l-. In un caso particolare, che verrà esaminato in seguito, anche i "pronomi suffissi diretti" vengono introdotti da questa preposizione.

## 2. - I pronomi suffissi diretti

Nel preterito i pronomi suffissi diretti delle III persone corrispondono alle desinenze dello "stato assoluto" del participio passivo (tema del passato), le quali sono -∅ al maschile singolare, -a al femminile singolare e -i al plurale comune. I pronomi suffissi diretti delle I e II persone rappresentano invece l'esito storico dei corrispondenti pronomi personali indipendenti legati encliticamente alle desinenze dello "stato assoluto" del participio passivo maschile, femminile o plurale. Nella *koinè* letteraria di Urmia<sup>8</sup> il pronome suffisso diretto della III persona plurale legato al tema del passato non è -i (scritto -y), bensì -è (scritto -yhy).

Pronomi suffissi diretti [Δ] <sup>9</sup>			
	m. sg.	f. sg.	c. pl
III p.	-∅	-a	A. -i/U. -é
II p.	-it	-at	-etun
I p.	-in	-an	aḥ

<sup>8</sup> Verso gli anni 40 del secolo scorso la missione presbiteriana di Boston che operava ad Urmia nell'Azerbaigian persiano ha promosso, seguita da altre missioni cristiane, il dialetto neoaramaico di quella città a lingua scritta, cf. MACUCH, *Geschichte*, pp. 116-136.

<sup>9</sup> Cf. HOBEBMAN, R. D.: *The history of the Modern Aramaic pronouns and pronominal suffixes*, in: *JAOS*, 108, 4 (1988), pp. 557-575, vd. pp. 562-565. La consonante x del suffisso -ax viene scritta in alfabeto siriano con la lettera ḫ.

### 3. - I pronomi suffissi obliqui

I pronomi suffissi obliqui corrispondono ai pronomi suffissi possessivi retti dalla preposizione l-. In alcuni dialetti le III persone dei suffissi obliqui differiscono tuttavia dalle corrispondenti persone dei suffissi possessivi.<sup>10</sup> I sintagmi preposizionali l- + pronome suffisso obliquo che seguono immediatamente il tema del passato o che si appoggiano encliticamente a un pronome suffisso diretto legato a questo tema costituiscono la flessione del preterito.

(Preposizione l- +) Pronomi suffissi obliqui [V] <sup>11</sup>			
	m. sg.	f. sg.	c. pl.
III p.	(l-)-e	(l-)-a	U.(l-)-un/A.(l-)-ay
II p.	(l-)-oḵ	(l-)-aḵ	(l-)-awḵun
I p.	(l-)-i	(l-)-i	(l-)-an

### 4. - I 4 modelli di rappresentazione del paziente

I quattro modi differenti con cui il NAO<sub>r</sub> indica con un pronome suffisso l'oggetto determinato di un verbo transitivo al preterito si suddividono a loro volta in due categorie a seconda che il *paziente* sia rappresentato prima o dopo la flessione del preterito. Nel primo caso parleremo di rappresentazione *intra-coniugazionale*<sup>12</sup> dell'oggetto; nel secondo, della sua rappresentazione *extra-coniugazionale*.

Alla prima categoria appartiene un solo modello di rappresentazione (A); alla seconda afferiscono invece tre varianti (B, C e D):

<sup>10</sup> Cf. NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache*, pp.80-81, § 37; HOBERTMAN, *The history*, pp.563-565. La consonante x dei suffissi -ox e -ax viene scritta in alfabeto siriano con la lettera k.

<sup>11</sup> Cf. HOBERTMAN, *ibid.*, pp.565-568.

<sup>12</sup> Cf. GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p.128; KROTKOFF, GEORG: *A Neo-Aramaic Dialect of Kurdistan. Texts, Grammar, and Vocabulary*, New Haven, Conn. 1982: American Oriental Society, p.28.

### I - Rappresentazione intra-coniugazionale del *paziente*.

A: Tema pass. + [OGG] Pron. suff. diretti. + {[SOG] l- + Pron. suff. obliqui}

### II - Rappresentazione extra-coniugazionale del *paziente*.

#### II 1:

B: Prev. + Tema pres. + [SOG] Pron. suff. diretti + {[OGG] l- + Pron. suff. obliqui}

#### II 2:

C: Tema pass. + {[SOG] l- + Pron. suff. obliqui} + {[OGG] l- + Pron. suff. obliqui}

#### II 3:

D: Tema pass. + {[SOG] l- + Pron. suff. diretti} + {[OGG] l- + Pron. suff. obliqui}

### 4.1. - Il modello A:

In NAO<sub>r</sub> il preterito di un verbo transitivo che non comporta la rappresentazione del *paziente* lega direttamente i pronomi suffissi obliqui introdotti da l-[SOG] al tema del passato. Quest'ultimo, come già si è detto, corrisponde al tema del participio passivo maschile singolare (adotteremo come esempio il tipo nšiq-, che risale al participio passivo aramaico nšiq dei verbi di grado P<sup>a</sup>al).

Sul tema del passato sono costruiti sia il modello A sia i modelli C e D, senonché il modello A inserisce la rappresentazione del *paziente* prima di quella dell'*agente* ovvero del soggetto, facendo intervenire i pronomi suffissi diretti [OGG] che si legano immediatamente al tema del passato.

In origine i pronomi suffissi diretti avevano la funzione di indicare il soggetto di un verbo passato passivo. Al contrario, i pronomi suffissi obliqui introdotti da l- un tempo indicavano il complemento di agente di quel verbo. Nel NAO<sub>r</sub> storico ha però finito

per prevalere anche per il preterito l'orientamento tipico del presente che fa coincidere il ruolo semantico di *paziente* con la funzione grammaticale di oggetto e il ruolo di *agente* con la funzione di soggetto. Per questa ragione una forma preteritale come nšiq-a-l-e, alla lettera “{è baciato-a}-a-lui”, equivale in realtà a “la baciò”.

Per rappresentare un *paziente* di III p. m. sg. il modello A ricorre alla formula /nšiq-ø-l-∇/, per esempio /nšiq-ø-l-e/ “egli lo baciò”, che foneticamente coincide con /nšiq-l-∇/, per esempio /nšiq-l-e/ [nšiqle] “egli baciò”. Alcuni dialetti tuttavia sono in grado di distinguere queste due forme pronunciando il tema verbale della prima [nšiq-], per esempio [nšiqle], con la vocale -ī- lunga come era in origine.<sup>13</sup>

A:	Tema del passato + [OGG] Δ + [SOG] l-∇		
	m. sg.	f. sg.	c. pl.
III p.	nšiq-ø-l-∇	nšiq-á-l-∇	nšiq-é-l-∇ <sup>14</sup>
II p.	nšiq-ít-l-∇	nšiq-át-l-∇	nšiq-étun-l-∇
I p.	nšiq-ín-n-∇	nšiq-án-n-∇	nšiq-áh-l-∇

#### 4.1.2. - Distribuzione del modello A

Il modello A presenta due versioni: a) una *versione ridotta*, limitata alla rappresentazione di un *paziente* di III persona femminile singolare e di III persona plurale, e b) una *versione estesa*, in cui la rappresentazione del *paziente* concerne persone di ogni numero e genere.

<sup>13</sup> Vd. HOPKINS, *Neo-Aramaic Dialects*, p.428, nota 37, dove viene riportata un'interessante osservazione di RHÉTORÉ, *Grammaire*, p.228: *grich-li* “io lo tirai” opposto a *grech-li* “io tirai”.

<sup>14</sup> La desinenza intra-coniugazionale -é- di III p. pl. è tipica del NAOOr di Urmia, mentre in altri dialetti essa è -í-, cf. MACLEAN, ARTHUR JOHN: *Grammar of the Dialects of Vernacular Syriac*, Cambridge 1895, pp.35-37; TSERETELI, KONSTANTIN G.: *Grammatica di assiro moderno*, Napoli 1970, p.50; POLOTSKY, *Verbs with two objects*, pp.206-207.

4.1.2.1. Nella sua *versione ridotta* il modello A è attestato come soluzione facoltativa in tutti i 5 gruppi in cui Chevalier, sulla scia di Maclean, suddivide i dialetti NAOOr, sia cristiani che giudaici,<sup>15</sup> ossia: nel I gruppo (quello orientale), rappresentato dalla *koinè* letteraria di Urmia e dai dialetti dell'Azerbaigian e del Kurdistan persiano;<sup>16</sup> nel II gruppo (quello settentrionale), rappresentato da dialetti un tempo parlati in un vasto territorio che si estende dall'Azerbaigian persiano al Kurdistan turco;<sup>17</sup>

nel III gruppo (quello occidentale), a cui fanno parte i dialetti un tempo parlati nelle restanti aree del Kurdistan turco, per esempio l'Alto Tiari, esclusi i territori di Qudshanis, Gawar e Jelu (II gruppo),<sup>18</sup> nel IV gruppo (quello meridionale), che comprende i dialetti della piana di Mossul, del Kurdistan iracheno e della regione di Bohtan in Turchia,<sup>19</sup>

e nel V gruppo (quello centrale o di transizione), che abbraccia i dialetti un tempo parlati ad occidente del I gruppo, nell'Azerbaigian persiano (Tergawar, Mergawar, Baradost) e nel Kurdistan turco (Mar Bisho, Shemdinan-Shamsdin), nonché nel villaggio di Ashitha (Basso Tiari).<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, pp.xii-xv. Si veda la tavola geografica n.6 sulla distribuzione dei dialetti NAOOr in CHEVALIER, MICHEL: *Les montagnards chrétiens du Hakkâri et du Kurdistan septentrional*, Paris 1985: Départements de Géographie de l'Université de Paris-Sorbonne.

<sup>16</sup> Cf. GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p.128: NAOOr giudaico imblale “egli la portò”, mitwila “lei li mise”.

<sup>17</sup> Cf. DUVAL, RUBENS: *Les dialectes néo-araméens de Salamas*, Paris 1883, p.53/20 e 21: p̄himáli “egli la ricordò”, toumimíli “egli li finì”; POLOTSKY, *Modern Syriac Conjugation*, pp.268-269.

<sup>18</sup> Cf. LIDZBARSKI, MARK: *Die neu-aramäischen Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, 2 voll., Weimar 1896 (ristampa: Hildesheim 1973, Georg Olms Verlag), I 123/11: zidyālī kōsīti l-'aqlūk “io gettai il mio cappello ai tuoi piedi”; I 125/15: tūmimilē “egli le completò”. Ho l'impressione che HEIDI JACOBI, in *Grammatik des thumischen Neuaramäisch (Nordostsyrien)*, Wiesbaden 1973, abbia interpretato come dei perfetti delle forme preteritali nella versione ridotta del modello A, per es.: 262/14 mūtwa-le “egli ha messo” per mutwāle “egli la mise”.

<sup>19</sup> Cf. SACHAU, EDUARD: *Skizze des Fellihi-Dialekts von Mosul*, Berlin 1895: Königliche Akademie der Wissenschaften, p.47: mumpilīli “io li feci cadere”.

<sup>20</sup> Cf. LIDZBARSKI, *op. cit.*, I, p.112/16-17 e p.113/1: dwīqilē 'idātā diyēh bīd dāy bītmā “egli agganziò le sue mani a quel terebinto”. Il racconto sembra provenire da Ashitha.

La versione ridotta del modello A, con l'inclusione però della III p. m. sg., è inoltre applicata nel NAC o *turoyo*, per es.: nšiqle "egli lo baciò", nšiqóle "egli la baciò" e nšiqile "egli li baciò".<sup>21</sup>

4.1.2.2. La *versione estesa* modello A, per es.: šudr-étun-lun "essi vi inviarono",<sup>22</sup> è attualmente in vigore come soluzione dominante nella *koinè* letteraria di Urmia<sup>23</sup> (I gruppo), ma, secondo Maclean, nel secolo scorso esso veniva impiegato, oltre che ad Urmia, anche ad Alqosh e a Zakho (IV gruppo), in tutto il III gruppo di dialetti, nello Shemdinan e ad Ashita (V gruppo).<sup>24</sup> A Urmia il modello B viene impiegato come soluzione facoltativa.<sup>25</sup> La versione estesa del modello A è attualmente usata anche nel dialetto giudaico della città di 'Amadiya nell'Iraq settentrionale<sup>26</sup> (IV gruppo).

E' opportuno rilevare che la versione estesa è documentata nei più antichi testi in prosa del NAO<sub>r</sub>, ossia nelle omelie giudaiche su alcuni brani del Pentateuco che risalgono al XVII secolo e che provengono dal territorio di Nerwa nel Kurdistan iracheno in prossimità di 'Amadiya<sup>27</sup> (IV gruppo). La versione estesa del modello A è inoltre applicata nei testi poetici scritti a partire dal XVI secolo nel NAO<sub>r</sub> della piana di Mossul (IV gruppo) oppure in quello del Kurdistan turco (III gruppo), per es.: mbūsm-īnnē "egli mi guarì"<sup>28</sup>, mnūh-mīnnē "egli mi risuscitò", mūqīm-īnnē "egli mi

<sup>21</sup> Cf. JASTROW, OTTO: *Laut- und Formenlehre des nearamaischen Dialektes von Midin im Tur 'Abdin*, Bamberg 1967: Inaugural-Dissertation, p. 137.

<sup>22</sup> Cf. HETZRON, *op. cit.*, p. 119.

<sup>23</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, pp. 135-139; MAROGULOV, QONSTANTIN ISHAQ: *Grammaire néo-syriaque pour écoles d'adultes (dialecte d'Urmia)*, Paris 1976: Geuthner (tradotto da OLGA KAPELIUK dall'edizione originale in nearamaico: Mosca 1935), pp. 43, 59-60. Secondo MACLEAN, *ibid.*, p. 137, la versione estesa del modello A non era molto in uso nella parlata colloquiale di Urmia.

<sup>24</sup> Cf. MACLEAN, *ibid.*, pp. 136-139; RHÉTORÉ, *Grammaire*, pp. 83 e 229; per Ashitha si veda RHÉTORÉ, *ibid.*, p. 230: manī brētlēh "chi ti credò?", l-'alāhā brēn(nēh) "mi credò Dio".

<sup>25</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, p. 137.

<sup>26</sup> Cf. HOBEBMAN, *The syntax and semantics*, pp. 95-118. In questo dialetto prevale però il modello B.

<sup>27</sup> Cf. SABAR, YONA, *Homilies in the Neo-Aramaic of the Kurdistan Jews on the parashot Wayhi, Beshallah and Yitro*, Jerusalem 1984 (in ebraico), p. 241; GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p. 121.

<sup>28</sup> Vd. PENNACCHIETTI, F. A.: *La versione nearamaica di un poema religioso caldeo in lingua curda*, in: BIANCAMARIA SCARCIA AMORETTI - LUCIA ROSTAGNO (a cura di), *Yād-Nāma in memoria di Alessandro Bausani*, Vol. II, Roma 1991: Bardi

risuscitò", mūt-īnnē w-mū'īmd-īnnē "egli mi fece venire e mi battezzò", drīnnē "egli mi mise",<sup>29</sup> mšūdr-īnnēh "egli mi mandò" e ḥbīṭahlēh "egli ci mise insieme".<sup>30</sup>

#### 4.2. - Il modello B

Il modello B presenta forme preteritali che non sono costruite sul tema del passato [nšiq-], come nei modelli A, C e D, bensì su quello del presente [nāš(ī)q-]. Questo tema viene preceduto da un'apposita particella: U. qam/A. kīm-.<sup>31</sup> Seguono un pronome suffisso diretto, che ne costituisce la flessione, e un pronome suffisso obliquo introdotto dalla preposizione l-, che rappresenta il *paziente*.

Il modello B viene usato solo con i verbi transitivi, a condizione che la desinenza personale sia però immediatamente seguita dal pronome oggetto (l-∇). Il modello B è quindi complementare al normale preterito costruito sul tema del passato (nšiq-l-∇) e funge esclusivamente da supporto per un pronome oggetto, per es.: kem-naḥrī-lē "essi lo uccisero".<sup>32</sup>

Editore, pp. 169-183, vd. p. 177 verso 38c, assieme al modello B: verso 36a kīm-'aryālī "essa mi prese" e 36b kīm-sahqālī "essa mi prostrò".

<sup>29</sup> Vd. PENNACCHIETTI, F. A.: *La leggenda islamica del teschio redivivo in una versione nearamaica*, in G. GOLDENBERG-SHLOMO RAZ (eds. *Semitic and Cushitic Studies*, Wiesbaden 1994, pp. 103-132, vd. p. 115), rispettivamente ai versi 33a e 35 abc.

<sup>30</sup> Vd. PENNACCHIETTI, F. A.: *Il ladrone e il cherubino. Dramma liturgico cristiano orientale in siriano e nearamaico*, Torino 1993: Silvio Zamorani Editore, versione C, versi 15a e 51c, pp. 78 e 90.

<sup>31</sup> IGNAZIO GUIDI, in: *Beiträge zur Kenntnis des neu-aramaischen Fellīhî-Dialektes*, in: ZDMG 37 (1883), pp. 293-318, vd. p. 301 trascrive questa particella come qem [qim].

<sup>32</sup> Cf. SACHAU, *Skizze*, pp. 46-47. Nel NAO<sub>r</sub> della piana di Mossul non mancano però esempi di preteriti del modello B in cui la desinenza personale non è seguita dal pronome suffisso obliquo introdotto dalla preposizione l-, per es.: kīm wāḡīb "è necessario, doveroso, opportuno", citato in MACLEAN, A. J.: *A Dictionary of the Dialects of Vernacular Syriac*, Oxford 1901, p. 80b, cf. SACHAU, *Skizze*, p. 46; GUIDI, *Beiträge*, p. 304, n. 54: qem wāḡīb, p. 313: k'mwāḡīb; RHÉTORÉ, *Grammaire*, p. 170. Con il verbo intransitivo hāwē "essere" sono attestate forme come qam hāwē li ḥiyāl šappīrtā "io ebbi/mi venne una bella idea", in cui il pronome suffisso obliquo designa il destinatario dell'oggetto a cui si riferisce la parola immediatamente seguente, cf. POLOTSKY, *Verbs with two objects*, p. 210; idem, *Conjugation*, p. 264, nota 2.

Il modello B, dove è dominante, ammette l'impiego facoltativo della versione ridotta del modello A, ma esclude l'impiego dei modelli C e D.

Una singolare variante del modello B che finora è sfuggita ai grammatici era in uso fino al secolo scorso nei dialetti dell'Alto Tiari e di Ashitha (Basso Tiari), dove non è attestato l'impiego della particella preverbale qam/kim-. In questi dialetti, in luogo di qam/kim-, veniva impiegato come ausiliare di un preterito perifrastico il presente del verbo 'ātē ('āšē) "venire", privo dell'indice dell'indicativo ('ī- o kē), per es.: 'ātey dābqī lēh "essi lo presero",<sup>33</sup> 'āšē pārimlē danwā diyēh "egli gli tagliò la coda", 'āšē nā'islē b-zīqbā "esso lo morse al calcagno".<sup>34</sup>

Un'ulteriore variante del modello B e non meno singolare è stata segnalata unicamente da Rhétoré, senza però specificare a quali dialetti si riferisca. In luogo di qam/kim- o di 'ātē abbiamo in questo caso, che viene definito una "forme énergique", l'impiego ausiliare del presente del verbo qā'im "stare dritto; alzarsi; rimanere", ugualmente privo dell'indice dell'indicativo, per es.: qāymā qātlā lēh "aussitôt elle le tua".<sup>35</sup>

B:	Prev. pass. + Tema del presente + [SOG]Δ + [OGG]I-∇		
	m. sg.	f. sg.	c. pl.
III p.	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-e	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-a	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-un/-ay
II p.	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-oḵ	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-aḵ	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-awḵun
I p.	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-i	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-i	qam nāš(ḥ)q-Δ-l-an

<sup>33</sup> Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p.22b. L'Autore non ha riconosciuto in questa forma un accorgimento per rappresentare il paziente pronominale di un preterito, visto che si limita a dire che "this verb is used pleonastically with the historic present in telling a story".

<sup>34</sup> Cf. LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, p.117/18; II, pp.76-77 "er ... trennte ihr so den Schwanz ab" e I 118/1, II 77/2 "(die Schlange) biss ihn in die Ferse".

<sup>35</sup> Cf. RHÉTORÉ, *Grammaire*, pp.225-226. Gli unici altri esempi citati dall'Autore sono qāyim qāṭl lēh "aussitôt il le tua" e qāymī qāṭl lēh "aussitôt ils le tuèrent".

#### 4.2.1. - Distribuzione del modello B

L'impiego del modello B è attestato in 4 dei 5 gruppi di dialetti di cui si è testé parlato, ossia nel I gruppo (orientale);<sup>36</sup> nel II (settentrionale);<sup>37</sup> nel IV (meridionale) e nel V (centrale).<sup>38</sup> Esso non viene invece impiegato né nei dialetti dell'Alto Tiari e di Tkhumā<sup>39</sup> (III gruppo), né ad Ashitha (Basso Tiari),<sup>40</sup> né nei dialetti giudaici dell'Azerbaigian persiano<sup>41</sup> (I gruppo). Al contrario il modello B è di casa in una porzione consistente dei dialetti del IV gruppo e in particolare nel NAO cristiano della piana di Mossul<sup>42</sup> (con la particella preverbale kim-), nei dialetti della regione montana di 'Amadiya<sup>43</sup> (ad Aradhin, cristiano, e a 'Amadiya, giudaico, con qam-; a Mangesh, cristiano, con kim-) e nei dialetti della città di Zakho nell'Iraq nord occidentale (giudaico con qam-<sup>44</sup> e cristiano con kim-<sup>45</sup>).

<sup>36</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, p.82; MAROGULOV, *Grammaire* p.60.

<sup>37</sup> Cf. DUVAL, *op. cit.*, p.12/14-15: Khosrova qam sēmīluḥ abūna "essi ti consacrarono vescovo", 52/17: qam mikhīkliḥ "egli mi fece ridere".

<sup>38</sup> Cf. DUVAL, *ibid.*, p.89/15: Tergawar qam šalhīliḥ "mi spogliarono".

<sup>39</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, p.82; JACOBI, *op. cit.*, p.153. In realtà i testi raccolti dalla Jacobi riflettono una situazione linguistica molto complessa con vistose interferenze di dialetti di gruppi differenti, per esempio di quello di Urmia. Non mancano pertanto esempi del modello B, come p.256/12 qam-basmāle "(la cosa) gli piacque", p.262/13 qam-dāwiqla "egli la prese", qam-mātūla "egli la portò", p.274/12 qam-qarṭile "essi li roscchiarono", p.280/4 qam-dārēli gō-askar "essi mi misero nell'esercito", e p.280/7 qam-qablīlan "essi ci accolsero".

<sup>40</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, p.82; NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache*, p.297: "Diese jedenfalls etwas plumpe Ausdrucksweise ist ... im innern Kurdistan unbekannt".

<sup>41</sup> Cf. GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p.128.

<sup>42</sup> Cf. SACHAU, *Skizze*, pp.41, 46-47; RUBBA, JO: *Forms Derived from Verbal Roots in Tisqoopa Modern Aramaic*, in: CONTINI, RICCARDO - PENNACCHIETTI, FABRIZIO A. - TOSCO, MAURO (a cura di), *Semitica. Serta philologica Constantino Tsereteli dicata*, Torino 1993: Silvio Zamorani Editore, pp.273-287, vd. pp.277, 279-280: kim-šārifley "egli li spese"; SABAR, Y.: *A Folk tale and Folk Songs in the Christian Neo-Aramaic Dialect of Tel-Kêpe (Northern Iraq)*, in: CONTINI-PENNACCHIETTI-TOSCO, *ibid.*, pp.289-298, vd. p.290: kim ḡabrī-le "essi lo costrinsero".

<sup>43</sup> Cf. KROTKOFF, *op. cit.*, pp.27-28; SARA, SOLOMON I.: *A Description of Modern Chaldean*, The Hague 1974, pp.71, 98; HOBERMAN, *The syntax and semantics*, pp.52-55.

<sup>44</sup> Cf. AVINERY, IDDO: *The Aramaic dialect of the Jews of Zakhô*, Jerusalem 1988: The Israel Academy of Sciences and Humanities (in ebraico), passim, per es.: p.23 qam mandēlū "essi li gettarono"; SABAR, YONA: *The Book of Exodus in Neo-Aramaic in the Dialect of the Jewish Community of Zakho including selected texts in other Neo-Aramaic dialects and a glossary*, Jerusalem 1988 (Publications of the

Riguardo alle attestazioni del modello B nei poemi religiosi più antichi che sono stati composti nel NAO<sub>r</sub> del IV gruppo, un son-daggio compiuto in un poema del 1659 di Yawsip Jemdani di Tel-Kêpe, permette di stabilire che il modello B veniva già applicato, assieme ai modelli A (versione ridotta) e C, nel XVII secolo.<sup>46</sup> Il modello B è inoltre attestato in due versi di un poema del XVIII sec. composto dal prete Sawmo di Pioz, un villaggio a una cinquantina di chilometri a Nord di Mossul,<sup>47</sup> e in una strofa di un poema che, a giudicare dal lessico e dalla morfologia, sembra risalire molto su nel tempo, ma che è stato rimaneggiato nel 1930.<sup>48</sup> A partire dal secolo scorso il modello B si afferma decisamente non solo nei testi in versi, ma anche in quelli in prosa.<sup>49</sup>

#### 4.3. - Il modello C

Il modello C presenta forme di preterito costruite sul tema del passato come quelle del preterito senza pronome oggetto (nšiq-l-∇). A questo tema, oltre al pronome obliquo insito nella flessione del preterito, il modello D ne suffigge un altro, ugualmente introdotto dalla preposizione l-. Esso ha la funzione di indicare sia l'oggetto diretto sia l'oggetto indiretto dativo:<sup>50</sup> /nšiq-l-∇ + l-∇/.

Hebrew University Language Traditions Project XII), p. 2, Ex. 2, 2, qam mtašyālêh "lei lo nascose".

<sup>45</sup> Cf. HOBERMAN, R. D.: *Chaldean Aramaic of Zakho*, in: CONTINI-PENNACCHIETTI-TOSCO, *Semitica*, Torino 1993, pp. 115-126, vd. pp. 118-119.

<sup>46</sup> Si tratta del poema intitolato hayyō mhaymnē dī-šabḥūḳ l-māryā 'alāhā "Venite, fedeli, lodiamo il Signore Iddio!", sulle parabole evangeliche, cf. MACUCH, *Geschichte*, pp. 99-100; LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, pp. 346-385 (traduzione: II, pp. 283-316): p. 354/15, p. 359/6, 8, 10, p. 361/5, p. 363/12, 15, 17, p. 368/3, 7, 9, 13, 14, p. 384/7.

<sup>47</sup> Cf. POIZAT, BRUNO: *La peste de Pioz. Suite et fin*, in: CONTINI-PENNACCHIETTI-TOSCO, *Semitica*, Torino 1993, pp. 227-272, vd. p. 249, strofa 117: kem šābeqlan "egli ci abbandonò", lā kinnāpeqlan "egli non ci tirò fuori", strofa 118: kem sāxeqlan "egli ci schiacciò".

<sup>48</sup> Cf. PENNACCHIETTI, *La versione neoaramaica di un poema religioso*, p. 177, strofa 36: kim-'aryālī "essa mi prese" e kim-saḥqālī "essa mi schiacciò, prostrò".

<sup>49</sup> Cf. GUIDI, *Beiträge*, p. 315 (poesia): qem masléley "egli li respinse", pp. 301-306, 308, 310 (prosa), per es.: qem maḥešhīli "essi mi resero degno"; RHÉTORÉ, *Grammaire*, p. 239. Nei componimenti poetici antichi il modello B si alterna talvolta con il modello A nel passaggio tra l'ultimo verso di una strofa e il primo verso della strofa successiva, per es.: kimmkālīšlā küllāh brīṭēh "egli salvò tutta la sua creazione", küllāh brīṭēh ... mḳūlšālē "tutta la sua creazione ... egli la salvò", LIDZBARSKI, *Handschriften*, p. 363/17-18, strofe 80-81.

<sup>50</sup> Per esempio mḳūwillēlē "egli gli promise", ṯimērēlē "egli gli disse", ḥbīllēlē

In tal maniera il modello C risolve con la formula /nšiq-l-∇-l-e/, per esempio nšiqlele "egli lo baciò", l'ambiguità insita nella rappresentazione del *paziente* di III p. m. sg. del modello A, dove per esempio nšiqle significa tanto "egli lo baciò" /nšiq-∅-l-e/, quanto semplicemente "egli baciò" /nšiq-l-e/.<sup>51</sup>

Oltre al modello C che abbiamo ora descritto, alcuni dialetti, come il NAO<sub>r</sub> giudaico di Salamas (II gruppo) e quello cristiano di Tkuma (III gruppo), ne presentano una variante in cui la marca dell'oggetto non è costituita dal suffisso l-∇, ma da un sintagma pronominale accentualmente autonomo retto dalla preposizione dativo/accusativa ill- o da un suo allomorfo, per esempio Salamas la š'méle álli "egli non mi ascoltò", lā g<sup>e</sup>verre āla "egli non la sposò"; Tkuma muslēli 'ille "io lo respinsi", xzēle 'illan "essi ci videro", muxubla 'illi "lei mi amò".<sup>52</sup>

Dove il modello C rappresenta la soluzione dominante non è ammesso l'impiego facoltativo di altri modelli di rappresentazione del *paziente*, ad eccezione, nel caso del NAO<sub>r</sub> giudaico dell'Azerbaijan persiano (I gruppo), della versione ridotta del modello A.

C:	Tema del passato + [SOG] l-∇ + [OGG] l-∇		
	m. sg.	f. sg.	c. pl.
III p.	nšiq-l-∇-l-e	nšiq-l-∇-l-a	nšiq-l-∇-l-un
II p.	nšiq-l-∇-l-oḳ	nšiq-l-∇-l-aḳ	nšiq-l-∇-l-ōḳu
I p.	nšiq-l-∇-l-i	nšiq-l-∇-l-i	nšiq-l-∇-l-an

"egli gli diede", cf. PENNACCHIETTI, *Il ladrone*, versione A, versi 3b, 3c, 4d; hīwlelan "egli ci diede (qualcosa)", cf. JACOBI, *op. cit.*, p. 153. Il verbo "dare" anche in altri dialetti può reggere un pronome oggetto dativo, per es.: Urmia yuvaḥle "egli ci diede (qualcosa)" [modello A], cf. CERULLI, ENRICO - PENNACCHIETTI, F. A.: *Testi Neoaramaici dell'Iran settentrionale*, Napoli 1971, p. 13, n. 254. Il verbo "dire" invece regge di solito la preposizione ṯal- "a" (o suoi allomorfi), per es.: mir-a tla:li "lei mi disse", cf. KROTKOFF, *op. cit.*, p. 108, § 123.

<sup>51</sup> Anche nel NAC o *ṯuroyo* viene applicato il modello C, ma la formula /qṯil-l-∇-l-e/ (assieme a quelle delle III p. f. sg. e c. pl.) è usata esclusivamente per esprimere il complemento di termine o dativo, per es.: simlele "egli fece a lui (qualcosa)", simlela "egli fece a lei" e simlelalle "egli fece a loro", cf. JASTROW, *Laut- und Formenlehre*, p. 137.

<sup>52</sup> Cf. DUVAL, *op. cit.*, p. 131/15 e 20; JACOBI, *op. cit.*, pp. 258/16, 268/25, 278/20; RHÉTORÉ, *op. cit.*, p. 230.



#### 4.3.1. - Distribuzione del modello C

Il modello C è dominante nei dialetti cristiani del III gruppo, come per esempio nel territorio tribale di Tkhuma, per es.: mxé-lale "lei lo colpì",<sup>53</sup> nei dialetti del IV gruppo parlati nel Bohtan in Turchia,<sup>54</sup> e nei dialetti giudaici dell'Azerbaigian persiano (I gruppo), per es. lá-mišṭixlule "essi non lo trovarono", mírele (< mir-le-le) "egli gli disse", fsse hwíllele "egli gli diede del denaro".<sup>55</sup> Esso è però attestato anche nei poemi di Yawsip Jemdani, un autore del XVII secolo, originario di Telkêpe, un paese a 17 km. a Nord di Mossul (IV gruppo), per es.: mšūbišlêlê "egli lo lodò", mbūkbišlêlê "egli lo ricompensò", ymêrêlê "egli gli disse", hwillêlê "egli gli diede".<sup>56</sup>

Oltre che in questi dialetti il modello C è di norma nel NAC o *turoyo* per quanto riguarda le I e II persone sg. e pl., per es. nšiqlelx "egli ti baciò" e simlxli "tu facesti (qualcosa) a me", perché per le III persone sg. e pl. viene applicato il modello A.<sup>57</sup>

#### 4.4. - Il modello D

Anche il modello D presenta forme di preterito costruite sul tema del passato come quelle del preterito senza pronome oggetto (nšiq-l-), ma, a differenza del modello C, esso esibisce delle desinenze flessionali in cui la preposizione l- introduce inaspettatamente dei pronomi suffissi diretti (l-Δ) che prendono il posto dei normali pronomi suffissi obliqui retti dalla stessa preposizione (l-∇).<sup>58</sup>

<sup>53</sup> Cf. JACOBI, *ibid.*, p. 153; MACLEAN, *Grammar*, p. 137; LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, p. 120/18: mpūglêlê magdâ diyêh "egli deviò il suo cammino".

<sup>54</sup> Cf. RHÉTORÉ, *op. cit.*, p. 230.

<sup>55</sup> Cf. HOPKINS, S.: *A tale in the Jewish Neo-Aramaic Dialect of Nayada (Persian Azerbaijan)*, in: *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, 12 (1989), pp. 243-281, vd. p. 267, § 23 e 26; p. 270, § 34; GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p. 128.

<sup>56</sup> Cf. PENNACCHIETTI, F.A.: *Due pagine da un manoscritto inedito di una poesia religiosa nearamaica di Yawsip Jemdani (XVII sec.)*, in: ANGELO VIVIAN (Hrsg.), *Biblische und judaistische Studien. Festschrift für Paolo Sacchi*, Frankfurt am Main 1990, pp. 691-709, +2 tavole, vd. p. 699.

<sup>57</sup> Cf. JASTROW, *Laut- und Formenlehre*, pp. 137-138, vedi più sopra a nota 51.

<sup>58</sup> Cf. JASTROW, O.: *Der nearamäische Dialekt von Hertevin (Provinz Stirt)*, Wiesbaden 1988, p. 61.

Il pronome suffisso diretto della III p. m. sg. non è -ø, bensì -e. Ciò si spiega con il fatto che la sorprendente sostituzione dei pronomi suffissi obliqui con quelli diretti è stata verosimilmente provocata dall'analogia morfologica che esiste nei verbi di IIIy tra la III p. m. sg. del preterito con pronome oggetto, per es.: ḥzel/e/le "egli lo vide", e la corrispondente forma del presente, per es.: ḥaz/e/le "egli lo vede".<sup>59</sup>

Il modello D viene usato tanto dai verbi transitivi quanto dai verbi intransitivi a condizione che la desinenza personale del soggetto sia immediatamente seguita da un pronome suffisso obliquo retto dalla preposizione l- (l-∇) o dalla preposizione b- (b-∇). Il modello D è pertanto complementare al normale preterito senza pronome oggetto (nšiq-l-∇) e funge esclusivamente da supporto per un complemento pronominale retto dalle preposizioni l- o b-.

Nel caso dei verbi transitivi il sintagma preposizionale l-∇ indica il complemento oggetto diretto, per es.: gwer-ret-ta (< -la) "tu la sposasti", peḥêl-len-noḥ (< -loḥ) "io ti perdonai",<sup>60</sup> mentre nel caso dei verbi intransitivi i sintagmi l-∇ e b-∇ indicano il complemento specifico (complemento oggetto indiretto) introdotto dalle rispettive preposizioni, per es.: mér-ren-noḥ (< -loḥ) "io ti dissi", nṭêr-ret-bi "tu mi guardasti", 'wêr-ren-boḥ "io ti perdonai".<sup>61</sup>

Il modello D sostituisce il modello A, che però può essere ancora usato quando l'oggetto è costituito dalla III p. f. sg. o dalla III p. pl.<sup>62</sup> L'impiego del modello D esclude l'impiego dei modelli B e C.

<sup>59</sup> Cf. PENNACCHIETTI, F.A.: *Gli allomorfi della flessione preteritale del dialetto nearamaico orientale di Hertevin (Turchia) in prospettiva storica*, in: ALAN S. KAYE (ed.), *Semitic studies in honor of Wolf Leslau on the occasion of his eighty-fifth birthday November 14th, 1991*, Vol. II, Wiesbaden 1991, pp. 1197-1202, vd. p. 1198. Nel dialetto di Hertevin la curiosa flessione del preterito secondo il modello D è stata estesa anche agli pseudoverbi 'etle "avere" e letle "non avere" quando reggono un oggetto pronominale, per esempio létlenna haye (da letl-en-la) "io non ne ho notizia" contro letli saxle "io non ho figli", cf. JASTROW, *Der nearamäische Dialekt von Hertevin*, pp. 65-67.

<sup>60</sup> Cf. JASTROW, *ibid.*, p. 61. Nel dialetto di Hertevin la kappa fricativa (k) viene pronunciata [ħ] invece di [h/x] come negli altri dialetti.

<sup>61</sup> Cf. JASTROW, *ibid.*, p. 64.

<sup>62</sup> Cf. JASTROW, *ibid.*, p. 62.

D: Rappresentazione dell'agente: [SOG]l-Δ(+[OGG]l-∇)			
	m. sg.	f. sg.	c. pl.
III p.	-l-e-(l-∇)	-l-a-(l-∇)	-l-e-(l-∇)
II p.	-l-ét-(t-∇)	-l-át-(t-∇)	-l-etón-(n-∇)
I p.	-l-én-(n-∇)	-l-án-(n-∇)	-l-áh-(l-∇)

D: Tema del passato + [SOG] l-Δ + [OGG] l-∇			
	m. sg.	f. sg.	c. pl.
III p.	nšiq-l-Δ-l-e	nšiq-l-Δ-l-a	nšiq-l-Δ-l-e(hen)
II p.	nšiq-l-Δ-l-oḥ	nšiq-l-Δ-l-aḥ	nšiq-l-Δ-l-eḥon
I p.	nšiq-l-Δ-l-i	nšiq-l-Δ-l-i	nšiq-l-Δ-l-an

#### 4.4.1. - Distribuzione del modello D

Il modello D è attualmente impiegato da un solo dialetto NAOr, quello che nel 1970 Otto Jastrow ha scoperto nel villaggio di Hertevin, in Turchia, nella provincia turca di Siirt (Bohtan).<sup>63</sup> Recenti sondaggi in testi NAOr dei secoli passati hanno tuttavia dimostrato che un tempo il modello D non era solo impiegato nell'estremo occidente del territorio di diffusione del NAOr, ma anche nei restanti dialetti del IV gruppo, ossia quelli della piana di Mossul e del Kurdistan iracheno. Forme di preterito che seguono il modello D sono infatti state individuate in due poemi NAOr scritti nell'Iraq settentrionale, che abbiamo citato più sopra: il primo è stato composto nel 1658-1659 dal prete Yawsip Jemdani di Tel-Kêpe (in questo testo peraltro viene normalmente applicato il modello C); il secondo, opera del prete Sawmo di Pioz, risale alla prima metà del XVIII (il modello normalmente impiegato è quello A).

Nel poema di Yawsip Jemdani, una parafrasi in versi delle parabole evangeliche, compare la forma ḥb̄il-lîn-nāwḵōn "io vi diedi";<sup>64</sup> nel poema del prete Sawmo, una lamentazione per

<sup>63</sup> Cf. JASTROW, *ibid.*, pp. 61-62.

<sup>64</sup> Cf. PENNACCHIETTI, *Due pagine da un manoscritto inedito*, pp. 699 e 702; *idem*, *Gli allomorfi della flessione preteritale*, pp. 1199-1201.

un'epidemia, sono state invece rilevate le forme lā priš-līk-bay zidqātā "noi non distribuimmo in esse (= durante le feste religiose) offerte (ai poveri)" (verso 48 a) e lā 'wid-līk-bay 'irwāne "noi non facemmo a loro elemosine" (versi 64 c e 65 a).<sup>65</sup>

A queste sporadiche testimonianze si può aggiungere quella che ci offre una delle terzine della poesia popolare amorosa che ha raccolto Sachau nella zona di Mossul nel 1880: tpiq-lîn-ba "io mi incontrai con lei".<sup>66</sup>

## 5. - Sviluppo spaziale e diacronico

5.1. Ricapitolando i dati circa la distribuzione nel tempo e nello spazio dei singoli modelli di rappresentazione del *paziente* in seno al preterito NAOr si evince che tra i diversi modelli esiste un rapporto sbilanciato di reciproca compatibilità che non è facile da spiegare. Da una parte tutti i modelli (escluso ovviamente il modello A) ammettono l'impiego parallelo della versione ridotta di A (ciò però non sembra avvenire nel dialetto di Tkhuma, III gruppo); dall'altra, ovunque un modello è dominante viene escluso l'impiego di ogni altro modello. Fa eccezione la versione estesa del modello A, che consente la concorrenza del solo modello B. Negli antichi testi poetici la situazione è più complessa, perché spesso essi impiegano contemporaneamente due o tre modelli differenti. Il quadro che si ricava dei rapporti vicendevoli tra i quattro modelli è il seguente:

<sup>65</sup> Cf. POIZAT, B.: *La complainte sur la peste de Pioz*, in: W. HEINRICH (ed.), *Studies in Neo-Aramaic*, Atlanta Georgia, 1990, pp. 161-179, testo in neoaramaico a pp. 203-207, vd. pp. 165-166, e *idem*, *La peste*, pp. 236-237, 239-240.

<sup>66</sup> Cf. LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, p. 406, n. 31: kḏa šā(?)tā tē(?)lē talgā / w-ʾiryālē 'ūrḵā d-margā / tpiqlînā w-mīkyālī b-palgāh; II 332, n. 31: "Eines Jahres fiel Schnee / und versperrte den Weg nach Marga; / da traf ich sie und führte sie mitten durch (?)". L'espressione mīkyālī b-palgāh che ha messo Lidzbarski in imbarazzo è scurrile: tra i Caldei e i Nestoriani dell'Iraq ricorre ancora oggi, così mi assicura il mio informatore Jibrail Giwargis Bakko, l'imprecazione maxinne (āra) p-pelgit yimmuḵ / xaṭux "impingo eum (penem) in dimidium matris tuae / sororis tuae!"

dominante:		facoltativo:
B, C e D	ammettono l'impiego di	A (versione ridotta)
A (versione estesa)	ammette l'impiego di non ammette	B C e D (salvo in un poema del XVIII sec.)
B	non ammette	A (versione estesa), C e D
C	non ammette	A (versione estesa), B (salvo in un poema del XVII sec.) e D
D	non ammette	A (versione estesa), B e C

5.2. Il modello B è dominante nei dialetti cristiani dell'Iraq settentrionale, sia in quelli della pianura che in quelli della montagna, e nel dialetto giudaico di Zakho (IV gruppo). Inoltre esso estende la sua influenza, sia pure come soluzione facoltativa, su altre aree, e precisamente sui dialetti cristiani del I,<sup>67</sup> del II e del V gruppo. Si può supporre che anche nei dialetti del V gruppo, che rappresentavano la zona di transizione tra il IV gruppo (meridionale) e il I e II gruppo (rispettivamente orientale e settentrionale),<sup>68</sup> il modello B fosse dominante, ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile accertarlo. Si ricava comunque l'impressione che il modello B abbia avuto come centro di irradiazione il NAOOr dell'Iraq settentrionale (la lingua di Alqosh) e che si sia diffuso dal SW verso il NE del territorio neoaramaico, attraversando e separando in due tronconi l'area in cui il modello C è dominante, ossia, ad oriente, i dialetti giudaici dell'Azerbaigian persiano (I e II gruppo) e, ad occidente, i dialetti cristiani del III gruppo come quello di Tkhuma.

La presenza della versione ridotta di A come modello facoltativo e residuale su quasi tutta l'area del NAOOr (e anche del NAC)

<sup>67</sup> L'incidenza dell'impiego del modello B nei testi narrativi scritti nel NAOOr di Urmia (I gruppo) sembra minima. Nel corpus pubblicato in CERULLI-PENNACCHIETTI, *op. cit.*, si registrano meno di dieci casi di questo impiego. Nei testi redatti nella stessa lingua e pubblicati in PENNACCHIETTI, F.A. - TOSCO, M. (a cura di): *Testi neo-aramaici dell'Unione Sovietica raccolti da Enrico Cerulli*, Napoli 1991, non ne è stato rilevato neppure un caso.

<sup>68</sup> Si veda la tavola geografica n.6 sulla distribuzione dei dialetti NAOOr in CHEVALIER, *op. cit.*

induce a ritenere che la versione estesa del modello A, prima di essere confinata al territorio di Urmia e a qualche altra zona isolata, sia stata un tempo in vigore in tutti i dialetti NAOOr. Questo assunto è corroborato dall'ampio uso che fanno della versione estesa di A i testi in prosa e in poesia del XVII secolo e dei secoli successivi, composti nel NAOOr dell'Iraq settentrionale.

A sua volta il modello C, dominante in due aree periferiche che la zona di diffusione del modello B separa, sembra qualificarsi come un'innovazione successiva al modello A, ma precedente rispetto ai modelli B e D. A questo proposito si ricorda che il modello C, in combinazione con il modello A ridotto alle sole III persone m., f. e pl., è operante nel NAC dove i modelli B e D sono entrambi sconosciuti.

In fine il modello D, forma residuale confinata nell'estremo occidente del territorio meridionale del NAOOr, si configura come un ulteriore sviluppo del modello C. Esso sembra aver preso forma esclusivamente nei dialetti NAOOr del IV gruppo e di non averne mai varcato i confini. Tale innovazione non ha infatti avuto luogo nei dialetti in cui la preposizione enclitica l- del modello C è stata sostituita da una preposizione autonoma (cf. NAOOr giudaico di Salamas: áll-). Comunque, il modello D sembra aver preparato il terreno per l'ultima innovazione: il modello B.

5.3. La ragione della molteplicità delle soluzioni che il NAOOr nel suo insieme ha adottato per rappresentare il *paziente* nel preterito risiede molto probabilmente sia nella complessità intrinseca al modello A nella sua versione estesa a tutte le persone, sia nell'ambiguità delle forme che incorporano implicitamente l'oggetto di III p. m. sg., per es.: nšiqli "io lo baciai" e nšiqloḵ "tu lo baciasti", dato che esse indicano allo stesso tempo il preterito senza rappresentazione del *paziente* ("io baciai", "tu baciasti").<sup>69</sup>

Circa la natura intra-coniugazionale del modello A è opportuno osservare che essa è il prodotto del processo di verbalizzazione che ha interessato l'espressione del preterito nel neoaramaico orientale e in quello centrale,<sup>70</sup> trasformando i sintagmi preposi-

<sup>69</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, p.137. Nel NAC le forme tipo nšiqli e nšiqloḵ implicano l'oggetto solo se non vengono seguite da un oggetto nominale, come avviene invece in nšiqle í-barto "egli baciò la figlia", JASTROW, *Laut- und Formenlehre*, p.137.

<sup>70</sup> Cf. COHEN, DAVID: *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique. Etudes de syntaxe historique*, Paris 1984, pp.513-517.

zionali l-∇ (ossia la rappresentazione dell'*agente*) nella flessione stessa del preterito. Come testimoniano i testi più antichi scritti in NAO<sub>r</sub>, il sintagma preposizionale retto da l- un tempo godeva di uno *status* sintattico abbastanza libero, tanto da includere un pronome diverso dal pronome suffisso obliquo (∇) o persino un nominale<sup>71</sup> e da precedere il tema verbale, per esempio l-man imšūdr-it "chi ti mandò?"<sup>72</sup>

L'irrigidimento della sequenza {nšiq-Δ-l-∇}, per esempio nšiq-aḥ-loḳ "tu ci baciasti", ha quindi determinato il carattere intracongiugazionale della rappresentazione del *paziente* nel modello A, e in molti dialetti ha provocato un crescente disagio nei confronti di una costruzione così complessa con l'oggetto incorporato. A questo punto si è innescata una reazione tendente ad assimilare sempre di più la rappresentazione del *paziente* nel preterito a quella che ha luogo nel presente, ferma restando la possibilità di rappresentare il *paziente* di III p.f.sg. e di III p.c.pl. con la versione ridotta del modello A, per es.: nšiq-a-loḳ "tu la baciasti" e nšiq-i-loḳ "tu li baciasti".

A pret. nšiq-aḥ-loḳ "tu ci baciasti" contro pres. kē nāšqitlan "tu ci baci"

5.4. Il primo stadio di questa progressiva metamorfosi del preterito in direzione del presente è rappresentato dal modello C. Questo modello ha trovato applicazione in un' area assai vasta che va dal NAC e dai dialetti NAO<sub>r</sub> del III gruppo in occidente ai dialetti giudaici dell'Azerbaigian persiano in oriente. Caratteristica di questa soluzione è, come si è visto più sopra, quella di suffiggere alla flessione del preterito la rappresentazione del *paziente* che è tipica del presente, ossia l-∇. In alcuni dialetti, come in quello giudaico di Salamas, il *paziente* viene rappresentato con una preposizione autonoma che segue immediatamente il preterito, per es.: morpēla álef be-āra "essa lo gettò a terra".<sup>73</sup> Dovunque il modello C sia dominante l'applicazione del modello B è esclusa,

<sup>71</sup> Cf. PENNACCHIETTI, *Il ladrone*, versione C, p.90, verso 52b l-šlāḥā mčūḥs-in "la croce (stessa) mi ammonì".

<sup>72</sup> Cf. PENNACCHIETTI, *ibid.*, versione C, p.78, verso 12a. Si vedano anche le forme tipo lālōḳ mšūdrin "tu (stesso) mi mandasti", citate da RHÉTORÉ, *Grammaire*, p.229, nota 1, e da GOLDENBERG, *Aramaic perfects*, p.121.

<sup>73</sup> Cf. DUVAL, *op. cit.*, p.129/18.

mentre, come si è visto più sopra, in alcuni testi antichi compaiono sporadicamente anche casi del modello D.

I stadio - C nšiqloḳlan "tu ci baciasti" contro kē nāšqitlan "tu ci baci"

5.5. Il secondo stadio del processo di assimilazione è costituito dal modello D, il quale rappresenta un ulteriore sviluppo del modello C. Qui l'assimilazione si è spinta fino al punto di sostituire il pronome suffisso obliquo incluso nella flessione del preterito con il pronome suffisso diretto che caratterizza la flessione del presente. Si sono ottenute in tal modo le desinenze personali "spurie" l-Δ del modello D. Il territorio dove è sorto e si è diffuso tale modello sembra essere stato quello del IV gruppo dei dialetti NAO<sub>r</sub>, ossia la piana di Mossul, il Kurdistan iracheno e il Bohtan in occidente. Nella piana di Mossul e nel Kurdistan iracheno il modello D è stato però soppiantato dal modello B e non ha lasciato che sporadiche tracce nei testi scritti nel XVII e nel XVIII secolo e nella letteratura orale registrata nel secolo scorso. E' significativo comunque che ad Hertevin, dove il modello D è ancora operante, il modello B non è conosciuto.

II - D nšiqitlan "tu ci baciasti" contro kē nāšqitlan "tu ci baci"

5.6. Il terzo ed ultimo stadio è rappresentato dal modello B. Qui il tema del passato tipico del preterito è stato addirittura sostituito dal tema del presente, previa prefissione della particella preverbiale qam/kim-.

III - B qam nāšqitlan "tu ci baciasti" contro kē nāšqitlan "tu ci baci"

Il processo di metamorfosi che ha interessato la flessione del preterito NAO<sub>r</sub> coinvolto nella rappresentazione del *paziente* termina così con l'emergere di una forma verbale che non ha pari nelle lingue semitiche. Dal punto di vista comparativo il modello B rappresenta però un *unicum* non solo all'interno del semitico, ma probabilmente anche nell'afroasiatico e più in generale nel "nostratico". Fino a prova contraria non risulta infatti che in queste lingue sia attestata una forma verbale del passato in cui inter-

venga una particella specifica preposta al tema del presente.<sup>74</sup> Sono invece documentate forme verbali del passato in cui il tema del presente è seguito da un'apposita particella temporale, come, per esempio, wā nell'imperfetto NAOOr tipo kē nāšiq wā "egli baciava". Ma questo è un discorso del tutto diverso.

### 6. - Sull'origine della particella preverbale qam/kim- del modello B

La particella U. qam / A. kim- che nel modello B viene premezza al tema del presente viene universalmente fatta risalire alla preposizione siriana qdām "davanti a; prima di", la quale in NAOOr si è ridotta a qām. Questa etimologia, formulata la prima volta da Nöldeke<sup>75</sup> nel lontano 1868, non è stata però condivisa da Maclean,<sup>76</sup> che ha invece identificato in qam il perfetto siriano qaddem "egli precedette, anticipò". L'ipotesi di Maclean è senza dubbio da respingere e questo per due motivi: primo, perché qaddem con la d esplosiva difficilmente si contrae in qam; secondo, perché in siriano qaddem non serve a riportare un'azione indietro nel tempo, bensì ad esprimere il concetto di anteriorità che noi siamo abituati a rendere con una locuzione avverbiale, per es.: "in precedenza", o con il preverbio "pre-", per es.: qaddem ḥzā "egli prevede", qaddem 'emar "egli predisse" ecc. Ciò nondimeno, rispetto all'ipotesi di Nöldeke, l'ipotesi di Maclean ha il pregio di tenere conto della dinamica che nelle lingue semitiche regola la formazione delle particelle preverbal: queste, nonostante la suggestiva ma fuorviante ipotesi della derivazione da qdām "prima di", non risalgono mai a preposizioni o avverbi, ma a

<sup>74</sup> Si potrebbe pensare all'imperfetto del greco classico poiché anch'esso si forma dal tema del presente premettendovi una particella, il cosiddetto aumento, per es.: ἔ-λυον "io scioglievo". L'imperfetto greco richiede tuttavia l'intervento delle desinenze secondarie (dei tempi storici), mentre il presente, vedi λύ-ω "io scioglio", impiega le desinenze primarie (dei temi principali).

<sup>75</sup> NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache*, p. 296, § 146, 3, e dopo di lui tutti gli studiosi che si sono occupati del sistema verbale NAOOr qualificano la preposizione qdām come avverbio: "früher, vorher; avant, antérieurement" (cf. COHEN, *La phrase nominale*, pp. 519-520).

<sup>76</sup> Cf. MACLEAN, *Grammar*, p. 82. KONSTANTIN TSERETELI in *Chrestomatija sovremennogo assirjiskogo jazyka so slovarem*, Tbilisi 1958, p. 0178, confronta qam con la particella araba qad.

forme verbali finite che in certi casi si sono grammaticalizzate fino al punto di perdere ogni trasparenza.<sup>77</sup>

A mio avviso la forma verbale che si cela sotto qam/kim- è la III p. m. sg. del presente del verbo qā'im (radice qwm) "alzarsi; avviarsi, incamminarsi", la stessa forma da cui, secondo Nöldeke, dovrebbe derivare anche l'indice kē/k-<sup>78</sup> del presente indicativo NAOOr. A suffragio di questa mia ipotesi invoco due singolari circostanze.

La prima è che il presente del verbo qā'im fungeva da ausiliare di un futuro perifrastico proprio nei dialetti (quelli dell'Alto Tiari e di Ashitha nel Kurdistan turco) che non conoscevano il modello B<sup>79</sup> e che quindi non impiegavano qam/kim- come preverbio per il preterito. La seconda è che, secondo Rhétoré (vd. sopra al § 4.2.), lo stesso presente serviva nel NAOOr meridionale (IV gruppo) da ausiliare di "une forme énergique" di preterito perifrastico, per es.: qāymā qāṭlā lēh "aussiotôt elle le tua".<sup>80</sup>

Purtroppo Rhétoré non fornisce nessun contesto narrativo per illustrare questa "forma energica" e, se non ci soccorressero due racconti pubblicati da Lidzbarski, uno redatto in un dialetto imprecisato del Kurdistan iracheno e l'altro probabilmente nel dialetto di Ashitha, non sapremmo come spiegarla.

<sup>77</sup> In NAOOr le particelle preverbal ḥ- e kē/ki/k- (indici del presente indicativo) e bid/bit/b- (indice del futuro) derivano rispettivamente dallo pseudoverbo ḥṭ "c'è", da qā'im "egli sta", e da b'ē d- "egli vuole che" (cf. NÖLDEKE, *Grammatik der neusyrischen Sprache*, pp. 294-296; COHEN, *La phrase nominale*, pp. 519-520). Preferisco tradurre b'ē d- come "egli vuole che" (cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 36 a: b'ē "he wishes"; idem, *Grammar*, p. 122: b'ē d- "he wishes to") anziché impersonalmente come "quaesitum (est), ut" e "(il est) désiré, demandé que" secondo l'interpretazione di NÖLDEKE e di D. COHEN.

<sup>78</sup> Cf. NÖLDEKE, *ibid.*, p. 294, nota 2, dove si citano anche le particelle preverbal per il presente participiale dell'aramaico talmudico babilonese qā e del mandaico q, qa e qi; si veda anche idem, *Mandäische Grammatik*, Halle 1875, p. 379. Quest'ultime particelle, presenti pure nel mandaico moderno, RUDOLF MACUCH, in *Handbook of the Classical and Modern Mandaic*, Berlin 1965, pp. 234-235, le fa derivare dalla preposizione qam "before, in front of". Nel NAC l'indice del presente indicativo è ko-/k-, cf. JASTROW, *Laut- und Formenlehre*, pp. 145-146.

<sup>79</sup> Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p. 268 a, n. 4: qāymīn 'āz(l)īn "I will go"; idem, *Grammar*, p. 82. Nei dialetti di Ashitha e dell'Alto Tiari come indice del futuro veniva anche impiegato il verbo šālē "egli scende", un verbo che ben si addiceva all'orizzonte montanaro dei parlanti. Probabilmente sia qā'im che šālē esprimevano il futuro imminente, come in francese *aller* e in italiano *stare per*, per es.: *il va pleuvoir, sta per piovere*.

<sup>80</sup> Cf. RHÉTORÉ, *Grammaire*, pp. 225-226.

Nel primo racconto<sup>81</sup> compare infatti il periodo ʾāwū twārā gāwzā qīm-ʾātē yadʾēlī w-mīrrē... che credo debba tradursi “Mentre stava schiacciando la noce fece presto a riconoscermi e disse...”;<sup>82</sup> nel secondo<sup>83</sup> compare a sua volta il periodo b-kā mīn yūmānē (kā (ʾ)nāšā sīwlē rābā wī-brūnēh dīyēh qīm-ʾātē tāʾinnēh d-ʾāzīl zādēlē bid qarqiryānē “Una volta un uomo era diventato molto vecchio e tosto suo figlio se lo caricò (sulle spalle) per andare a gettarlo da (lla rupe chiamata) Qarqiryane”.<sup>84</sup>

Appare subito evidente che in entrambi questi brani ricorre una costruzione perifrastica per il preterito in cui la forma verbale qīm-ʾātē (la III p. m. sg. del presente di un verbo intransitivo inaspettatamente preceduto dalla particella qīm) è seguita dal presente di un verbo transitivo con pronomi oggetto suffisso (yadʾē-lī e tāʾin-nēh). Il contesto è al passato (mīrrē “egli disse”, sīwlē “egli invecchiò”) e ci impedisce quindi di interpretare qīm-ʾātē come l’ausiliare di un futuro perifrastico, nell’ipotesi quanto mai probabile che qīm rappresenti una trasformazione di qāʾīm. Non si sfugge d’altronde all’impressione che qīm-ʾātē o semplicemente qīm + il presente apportino una sfumatura aspettuale che potremmo tradurre con “senza indugio, tosto, presto, subito” proprio come il preterito perifrastico “energico” segnalato da Rhétoré: qāyīm qāṭīl lēh “aussitôt il le tua”. Una traccia della sfumatura aspettuale di imminenza o incombenza che è convogliata da qīm + il presente sembra per altro essersi conservata nell’espressione qīm-/kīm-wāḡīb<sup>85</sup> “è necessario, doveroso, opportuno” o meglio “si deve senza indugio”, dove ancora una volta qīm è seguito dal presente di un verbo intransitivo, ovviamente privo di pronomi oggetto suffisso.

Il singolare valore aspettuale espresso dagli esempi ora citati di qīm + il presente e dalla “forma energica” indicata da Rhétoré

<sup>81</sup> Cf. LIDZBARSKI, *Handschriften*, I, p.107/5-6; II, p.68/16-17: “... als er die Nuss aufknackte, kam er heran, erkannte mich und sagte”.

<sup>82</sup> Alla lettera: “(Mentre) lui (stava) schiacciando la noce viene subito a riconoscermi e disse...”.

<sup>83</sup> Cf. LIDZBARSKI, *ibid.*, I, pp.111-112; II, pp.71-72: “Eines Tages war einer sehr alt geworden, und da kam sein Sohn und nahm ihn auf den Rücken, um hinzugehen und ihn zu den Qarqiryane zu werfen”.

<sup>84</sup> Alla lettera: “In uno dei giorni un uomo invecchiò molto e suo figlio senza indugio viene a caricarlo (sulle spalle) per andare a gettarlo da (lla rupe chiamata) Qarqiryane”.

<sup>85</sup> Cf. MACLEAN, *Dictionary*, p.80b (kīm-wāḡīb = wāḡīb īlāh “è necessario, doveroso”; wāḡībūtā “il dovere”) e più sopra la nostra nota 32.

ci induce pertanto a ritenere che la particella preverbiale qam/qīm/kīm- derivi dalla cristallizzazione e dalla riduzione fonetica di qāʾīm e non da qdām come generalmente si sostiene. C’è motivo infatti di credere che il modello B della rappresentazione del paziente nel preterito abbia preso le mosse da quel particolare tipo di presente storico che era il preterito perifrastico “energico” introdotto da qāʾīm nel momento in cui esso ha perduto il suo contenuto aspettuale di “senza indugio; aussitôt”.

Nella storia plurisecolare del NAO la III p. m. sg. del presente del verbo qāʾīm avrebbe dunque prodotto, grammaticalizzandosi in due riprese distinte e ben distanziate nel tempo, due particelle preverbaliali: il kē/k- che indica il presente indicativo e che rappresenta un’innovazione comune a tutto il tardo aramaico orientale, e il qam/kīm-, assai posteriore, che caratterizza il preterito del modello B. Il preverbio kē/k- sembra tuttavia derivare da un qāʾīm interpretato come un verbo di stato: “egli sta dritto (facendo), egli rimane (a fare)”; al contrario qam/kīm- risale con molta probabilità a un qāʾīm inteso come un verbo di moto: “egli si alza (a fare), egli si avvia (a fare)”.

In questa seconda accezione qāʾīm ha potuto indicare in contesti narrativi un presente storico o meglio un avvenimento passato che segue immediatamente un altro avvenimento passato.<sup>86</sup> I dialetti NAO dell’Alto Tiari e di Ashitha hanno invece continuato ad usarlo in contesti dichiarativi come ausiliare di un futuro perifrastico che possiamo definire imminente, per es.: \*qāyīm ʾāz(l)īn l-māṭā “io sto per andare al villaggio.”<sup>87</sup>



Visualizzazione dei rapporti che intercorrono tra i modelli A, B, C e D.

<sup>86</sup> Si veda l’impiego ausiliare del presente del verbo ʾātē “venire” alle note 33 e 34 più sopra.

<sup>87</sup> Cf. MACLEAN, *ibid.*, p.268a; RHÉTORÉ, *Grammaire*, p.246: qāyīm (ʾ)zālī yāṭībīn ḥā(d) bīhnā b-madrasā “Je vais aller m’asseoir un moment à l’école”.